

Zeitschrift: Treterre : semestrale di Terre di Pedemonte e Centovalli
Herausgeber: Associazione Amici delle Tre Terre
Band: - (1995)
Heft: 24

Rubrik: Sport

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist die Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften auf E-Periodica. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Zeitschriften und ist nicht verantwortlich für deren Inhalte. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern beziehungsweise den externen Rechteinhabern. Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen sowie auf Social Media-Kanälen oder Webseiten ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. [Mehr erfahren](#)

Conditions d'utilisation

L'ETH Library est le fournisseur des revues numérisées. Elle ne détient aucun droit d'auteur sur les revues et n'est pas responsable de leur contenu. En règle générale, les droits sont détenus par les éditeurs ou les détenteurs de droits externes. La reproduction d'images dans des publications imprimées ou en ligne ainsi que sur des canaux de médias sociaux ou des sites web n'est autorisée qu'avec l'accord préalable des détenteurs des droits. [En savoir plus](#)

Terms of use

The ETH Library is the provider of the digitised journals. It does not own any copyrights to the journals and is not responsible for their content. The rights usually lie with the publishers or the external rights holders. Publishing images in print and online publications, as well as on social media channels or websites, is only permitted with the prior consent of the rights holders. [Find out more](#)

Download PDF: 17.04.2026

ETH-Bibliothek Zürich, E-Periodica, <https://www.e-periodica.ch>

L'Associazione Sportiva Tegna

50 anni della sua storia ricordati da alcuni protagonisti

L'articolo è pubblicato in 2 puntate sui numeri 24 (primavera '95) e 25 (autunno '95)

Il ventesimo secolo verrà ricordato nella storia anche perché si praticava un gioco che in quei tempi godeva di grandissima popolarità: il calcio. Proveniente in Europa dall'Inghilterra dove veniva giocato già nel secolo scorso (l'Aston Villa per esempio fu fondata nel 1874) prese piede in Svizzera a San Gallo - città che aveva assidui contatti con i britannici dovuti al commercio tessile - e in Italia a Genova (città marinara).

Attualmente l'interesse per il calcio sta diminuendo e ci si può chiedere sino a quando la grancassa dei media riuscirà a tenerlo vivo. Gli stadi si stanno svuotando, i sempre maggiori interessi economici in gioco hanno portato all'indebitamento di molte società dei campionati maggiori. Si bada al sodo e sempre meno si assiste a incontri di bel calcio.

Perciò la F.I.F.A. cerca d'introdurre nuove regole perché ha capito che andando avanti così il calcio è destinato al declino.

Verso gli inizi del ventesimo secolo nacquero nelle principali città svizzere le prime squadre. La federazione calcio svizzera fu fondata nel 1895. Il primo campionato di serie A nel 1898 fu vinto dal Grasshopper. Il Lugano vinse quelli del 1938 e 1941. In quell'epoca anche il Locarno giocava in serie A ed è facile immaginare l'interesse che c'era per il calcio nella nostra regione. A Tegna veniva fondata nel 1943 l'Associazione Sportiva Tegna. Il comitato era composto da Celso Zurini (presidente), Bruno Rossi (vice presidente), Roberto Fusetti, Enrico Milani e Fausto De Rossa (membri).

In occasione del cinquantenario della fondazione dell'A.S.T. è stato pubblicato un interessante e documentato libretto commemorativo corredato da numerose fotografie. Chi volesse acquistarlo può rivolgersi direttamente all'A.S.Tegna. Il presente articolo, pubblicato su 2 numeri del TreTerre, darà voce ad alcuni sportivi che hanno vissuto in differenti periodi le sorti del sodalizio sportivo tegnese. Vorremmo fare conoscere a chi non era presente uno spezzone di vita vissuta nel nostro villaggio e di risvegliare piacevoli ricordi in chi ha avuto la fortuna di seguire l'attività dell'Associazione Sportiva Tegna.

1943 - 1952

Orlando Sacchet, vive a Tegna dove si gode la meritata pensione dopo una vita intera dedicata alla professione di birraio.

Orlando hai fatto parte della squadra del Tegna sin dalla fondazione. Che ambiente c'era?

Ben prima del 1943 a Tegna avevamo una squadra di calcio composta da ragazzi del paese. Mi ricordo che la prima partita è stata quella contro il "Mimosa" di Minusio dove giocavano bene i fratelli Panzeri. Anche noi eravamo mica male. Si giocava con qualsiasi tempo. Memorabile fu per me una partita giocata alla caserma di Losone in una melma di 20 centimetri. Ero il portiere e con

noi giocavano anche dei polacchi. Al termine della partita ci chiesero di tesserarci per il Losone, noi non eravamo ancora iscritti alla federazione.

Contro chi giocava il Tegna nel 1943?

Contro il Mimosa, il Riarena, il Magadino ... mentre nelle Terre di Pedemonte e in Vallemaggia non c'erano ancora delle squadre. Giocavamo in quarta divisione pure contro il Gordola il Tenero e squadre del Bellinzonese come il Daro.

Giocavate già allora ai "Gabi"?

Sì. Il campo patriziale lo dividevamo con la ventina di mucche che pascolavano placidamente lasciando i loro ricordi un po' ovunque. Quando ci lasciavano il posto giocavamo carichi d'entusiasmo senza badare a questi dettagli, e non prima di avere provveduto alla demarcatura del campo.

E gli spogliatoi?

Ci cambiavamo all'Osteria del Giardinetto dal "Fonso" e ci recavamo ai "Gabi" scendendo lungo il sentiero del "Rii di nüs". Dopo la partita ci si lavava nella Melezza.

La partita domenicale era sentita nel paese?

In quei tempi non c'erano molte attività. Andare a Locarno sembrava di andare chissà dove. La domenica del nostro villaggio era in buona parte dedicata alla chiesa: la Messa la mattina, il Vespri nel pomeriggio e la Benedizione la sera. Il parroco non era certo entusiasta ma noi andavamo comunque a giocare. Ci seguiva molta gente del paese: la Nelly, la Mimi, la Maria Ricci, l'Ignazio, il Dante Rossi e tanti altri. Tanta gente del paese si riuniva ai "Gabi"... era bello.

"Dividevamo il campo con la ventina di mucche che pascolavano placidamente lasciando i loro ricordi un po' ovunque"

E dopo la partita cosa facevate?

Andavamo a "faa 'na bicerada" dal Fonso, e anche dalla Taide, perché vi abitava vicino anche il Rico Milani ed era un po' come andare a casa sua.

Come erano le prime maglie e quando fu costruito il primo spogliatoio?

Bianco-celesti le prime e poi nero-verdi. Ognuno si lavava le sue. Solo più tardi vi provvide Nelly Zurini (Scafetta). A proposito del campo mi sovviene che una volta fummo sfrattati dai "Gabi" dal Patriziato. Ci mettemmo di buzzo buono per approntare un nuovo terreno da gioco nella campagna di Tegna. Utilizzammo dei binari e carrelli che erano serviti per la costruzione della presa d'acqua d'Avegno. Fu una grossa mole di lavoro al termine della quale le divergenze col Patriziato si appianarono e ritornammo a giocare ai "Gabi". Lo spogliatoio fu costruito da Franco Meni, che è muratore. Gli diede una mano Battista Lucato.

Ci sono stati allora nel Tegna dei giocatori dei quali ammiravi la bravura?

Il più bravo per me era il Sergio Giovannari d'Intragna, era tecnicamente dotato. Naturalmente era bravo anche Antonio De Rossa quando è rientrato dal Locarno a fine carriera. Gli era subentrato un forte apolide Rotschild.

Nella foto:

La squadra della stagione 1946-47



“C’era l’Ettore Cavallari, non era proprio un campionissimo, che si vantava perché le sue scarpe avevano giocato nella Nazionale”

Chi è stato il vostro allenatore nel 1943?

Non c’era l’allenatore. Ci arrangiavamo per conto nostro. La squadra per quel che mi ricordo la decideva Celso Zurini oppure noi alla buona... oggi giochi tu da centravanti e tu mediano. Non c’erano mai discussioni. Se uno stava fuori giocava il secondo tempo. Mi ricordo che a volte Franco Meni che soprannominavamo “Kauer” (giocatore del Lugano) entrava nel secondo tempo. Egli era un generoso combattente, giocava a testa bassa e prendeva tanti di quei colpi senza mai controbattere, e non si risparmiava mai.

Quali erano le partite più sentite?

I derby col Cavigliano. Era una bella squadra e naturalmente cercavamo di sconfiggerla. Più tardi sono venuti quelli col Verscio. Me ne ricordo uno in cui per impedire a un avversario di segnare mi sono disteso talmente che mi sono procurato uno strappo inguinale. Rimasi fermo per circa un mese. A proposito l’avversario era ... mio fratello Luciano!
Giocava bene. Anche a Tegna però avevamo dei buoni giocatori: Rico Milani, Primo Forni erano dei bei terzini. Fausto De Rossa, Renato Zurini, pure Sergio Zurini che era un giocatore mai domo, l’Osvaldo Milani. In quei tempi di fuori c’era solo l’Amabile Cavalli bravo giocatore d’Intragna.

In quell’epoca ci furono a Tegna comportamenti intolleranti come le invasioni di campo?

No, fino a quel punto non si arrivava. Comunque mi ricordo della volta che abbiamo appeso, assicurata col filo di ferro, la bicicletta dell’arbitro Erba di Gudo sulla pergola dal “Fonso” per dimostrarci il nostro disappunto per il suo arbitrato. Passò un’oretta a distaccare il filo di ferro.

Il materiale a vostra disposizione com’era?

Le porte le abbiamo costruite noi con i legni che ci ha dato la segheria Margaroli. I pali erano

naturalmente con i 4 lati e gli spigoli, non rotondi come ora. I primi tempi non c’erano le reti, vennero più tardi. Non disponevamo di borse personali, c’era solo la valigia personale. I calzoncini erano lunghi. Le scarpe le comperava ognuno per conto suo. C’era l’Ettore Cavallari, non era proprio un campionissimo, che si vantava perché le sue scarpe avevano giocato nella Nazionale. Certo, le scarpe si ... gliele aveva date, ormai molto usate, il Cicch Cavalli che aveva giocato, egli sì, nella nazionale svizzera.

Come stavate a finanze?

Non ce n’erano. Facevamo delle feste campestri allo stand di tiro di fronte al “Castagneto”, con quegli incassi tiravamo avanti. Facevamo una qualche lotteria, tombola, e tutti partecipavano. C’era anche il tiro a segno.

Cosa faceva la gente di Tegna negli anni 40-50?

Niente, non c’era niente. Le donne stavano a casa e gli uomini si riunivano in piazza. C’era la messa e poi il vespro. La gente ascoltava molto la radio. Intanto che gli uomini giocavano diverse donne andavano a raccogliere il fieno in campagna. Dopo la partita a volte ci recavamo col treno a Cavigliano e poi rientravamo al paese facendo passare tutti i ristoranti fino al Michelangelo, ciò indipendentemente dall’esito della partita. Eravamo tenaci ma finita la partita ci si ritrovava tutti, vinti e vincitori, dal Vivarelli e dal Poncioni e così via.

Come organizzavate le vostre trasferte?

Ci spostavamo prevalentemente in bicicletta. A Someo, per esempio, i più andavano in bicicletta, in moto, alcuni in macchina, altri con la “Valmagina”. Andavamo a Contone, a Sementina.

E gli allenamenti?

Li tenevamo in piazza oppure allo stand di tiro. Invero giocavamo sulla piazza e i platan erano le porte, nulla a che vedere con gli allenamenti odierni. Giocavamo pure sul sagrato. Le escoriazioni non si contavano. Ogni momento libero ci si ritrovava a giocare a giocare il pallone. Non c’era altro.

1953 - 1962

Franco Meni, muratore, vive a Locarno ma ritorna spesso a trovare gli amici a Tegna

Franco hai giocato sempre nel Tegna. Alla vigilia del consumismo degli anni 60 chi acquistava il materiale della vostra squadra?

Mezzi ce n’erano pochi. L’AST ti forniva le maglie mentre per le scarpe dovevi pensarci tu. Di solito ci rifornivamo presso il FC Locarno. Riciclavamo le scarpe usate. L’importante era che i numeri di grandezza delle scarpe coincidessero; capitava di portare 2 scarpe di marche diverse. Mi ricordo che al sabato ci recavamo con le nostre scarpe dal Luigi Gobbi o dal Noldo Ricci che erano i ciabattini del villaggio. I tacchetti non esistevano ancora e loro fissavano alla suola delle strisce di cuoio alte un centimetro e mezzo. Esse non venivano incollate bensì inchiodate. La domenica durante la partita le strisce spesso si staccavano e i chiodi facevano vedere le stelle al malcapitato di turno. Pochi giocatori disponevano di parastinchi; io non li ho mai portati. A volte mettevamo delle ginocchiere, specialmente se giocavamo a Someo o a Cavigliano dove parte del campo aveva il manto erboso e la rimanente era tutta ghiaia. In simili condizioni, senza protezione, ci si poteva fare male. Il campo dei “Gabi” è sempre stato un ottimo campo con un buon drenaggio. Al sabato di regola andavamo a rigare il campo e a riparare le reti che erano regolarmente rotte.

Chi era il vostro allenatore?

Non avevamo l’allenatore. La squadra veniva diretta dal giocatore più anziano o da qualcuno del comitato. Facevamo un qualche allenamento, ma senza grandi pretese. Solo negli ultimi anni arrivò dal Locarno il nostro primo allenatore Alberto Losa. Ci allenavamo in un campetto che si trovava vicino allo stand di tiro a Ponte Brolla.

“Avolte mettevamo delle ginocchiere, specialmente se giocavamo a Someo o a Cavigliano”

Quali erano le vostre avversarie?

Il Cavigliano, l’Intragna, il Maggia, l’Avegno, il Someo, il Minusio, il Tenero, il Gordola, il Sementina, il Contone, il Sant’Antonino.

In quell’epoca a Tegna che sport si praticavano

Si giocava solo al calcio. Sul sagrato, a scuola, poi si andava ai “Gabi”. Forse un po’ di ciclismo. Avevano iniziato a correre il Lucato, il Brizzi. Franco Zaninetti fungeva un po’ da manager, da sponsor con piccoli aiuti che permettevano loro di partecipare a delle gare.

Quali erano le partite di calcio che più sentivate?

I derby col Verscio e il Cavigliano. In particolare modo col Verscio, ciò era dovuto anche al fatto avevamo frequentato le scuole anche a Verscio. Una rivalità che già allora ogni tanto finiva a sasse.

Hai dei ricordi legati agli arbitri?

Spesse volte l’arbitro arrivava ai “Gabi” in bicicletta e gli capitava di restare vittima di dispetti del pubblico. Trovava la bicicletta appesa a un albero con una corda. L’arbitro non era tutelato come oggi. Rischiava anche di prenderle

↓ Stagione 1962-63





← Stagione 1968-69

senza avere delle grandi difese. Ricordo evidentemente Marcello Martinelli, una simpatica macchietta, sapeva pure arbitrare bene ma lo faceva con un'enfasi che a volte creava situazioni paradossali. Era una brava persona e sapeva ammettere i suoi errori mantenendo il buon umore. Spesso alla fine delle partite si fermava in vari ritrovi e ...

Avevate un accompagnatore della squadra?

Sì, era Guglielmo Degiovanangeli. Ho giocato molti anni con lui. Ha fatto moltissimo per l'AST. La domenica mattina andava a rigare il campo, metteva e toglieva le reti, provvedeva all'incasso durante la partita; insomma faceva tutto lui e la società sapeva contare sul suo aiuto. Quando giocava era anche un buon giocatore.

Cita alcuni giocatori tuoi compagni di squadra

Cornelio Sala, mio fratello Luigi, Renato e Sergio Zurini, due giocatori che oggi potrebbero giocare benissimo in serie B. Allora a Locarno avevano abbastanza giocatori e diversi buoni calciatori restavano nelle squadre dei paesi. Ah, poi c'era anche Primo Forni. Egli era un buon giocatore che si differenziava da tutti per una sua particolarità. Se aveva un contrasto fisico con un avversario ecco che cadeva dolorante a terra lasciando col fiato sospeso i suoi sostenitori. Dai margini del campo spuntava qualcuno con una boccetta contenente dello iodio. Ne versava generosamente sulla parte lesa e come per miracolo Primo, alla vista del liquido giallognolo sulla sua gamba, si rialzava scattante come una gazzella. Il fatto di per sé non avrebbe avuto nulla di strano se non che ... durante una partita si ripeteva 5-6 volte!

Oltre alle partite di campionato partecipavate a tornei?

Sì, a quello di Solduno. Anche a Tegna avevamo il nostro torneo. Chi arrivava in finale giocava 4 partite in un giorno. Ora vengono giocate in più giorni.

Come era l'ambiente nella squadra?

Dopo la partita si andava al ristorante o al grotto a fare baraonda, oggi invece ognuno va per conto suo. Si era più uniti, di solito le trasferte vicine le facevamo in bicicletta mentre per quelle più lontane, come a Sementina, la società

organizzava un bus che veniva riempito dai giocatori e dai tifosi. Al rientro una sosta ai grotti di Ponte Brolla per una cenetta, durante la bella stagione, era d'obbligo. Era un bell'ambiente, c'era tanta camerateria. La maggior parte dei giocatori della squadra apparteneva a 3-4 famiglie. Pochi giocatori provenivano da altri villaggi. Abbiamo avuto anche dei bravi presidenti. Il maestro Giuseppe Zaninetti, Guglielmo Managlia, Bruno Rossi, Fiore Scafetta, Dante Maggini.

"Dai margini del campo spuntava qualcuno con una boccetta contenente dello iodio"

Come era la tifoseria tegnese?

Le tifose ci incitavano a gran voce. Il tifoso che più sentiva le partite era Mario Zaninetti. Egli si immedesimava talmente nello svolgimento della partita che si sarebbe potuto, osservandolo, sapere l'andamento della contesa. Egli si contorceva, calciava, come i giocatori in campo, ne era la copia ai bordi.

1963 - 1972

Remo Selna, ristoratore titolare del Ristorante della Stazione a Ponte Brolla

Remo raccontaci dei tuoi legami con l'A.S.Tegna?

I primi contatti col Tegna li ho avuti nel 50-55. Ho giocato nel Tegna un anno quello della prima promozione in terza divisione. Poi sono andato via a studiare, in Inghilterra. Avevo 19 anni. Dopo alcuni anni d'assenza sono ritornato e ho iniziato a lavorare qui a Ponte Brolla. Ho perso un po' il contatto perché la mia professione e il calcio non si conciliavano. Gli allenamenti si tenevano alla sera quando gli altri finivano di lavorare, mentre io cominciavo. Lo stesso vale per la domenica che per me era un giorno di lavoro. Sono stato tesserato nel Verscio, nel Solduno, nel Locarno, nel Bodio ma ho sempre potuto solo cominciare e poi smettere perché il mio lavoro mi condizionava.

Poi verso il 1963 hai ripreso non solo a giocare nel Tegna ma ne sei diventato pure il presidente

I primi anni partecipavo solo come giocatore. Poi Renato Managlia (l'allora presidente era suo

padre Guglielmo) mi ha chiesto se volevo collaborare maggiormente in seno alla società. Mi sono detto disposto a proseguire io e ho accettato di essere il nuovo presidente.. Ho chiesto a diversi giocatori miei amici di venire a giocare nel Tegna. Sono venuti tutti perché li legava l'amicizia. Naturalmente si offriva da bere, ogni tanto una cena. Avevo la fortuna di avere degli sponsor che mi fornivano del vino o simile, comunque soldi non ne circolavano.

Giocatore e presidente non era troppo l'impegno?

I problemi si sono posti allorché abbiamo vinto il campionato e siamo passati in terza divisione. Era necessaria una riorganizzazione della società e non me la sono sentita di proseguire. Ho inoltrato le mie dimissioni 6 mesi prima anche perché avevo constatato che da parte dell'autorità comunale di Tegna non c'era sensibilità nei nostri confronti. Avevo formulato diverse proposte costruttive: nuovi spogliatoi, un nuovo campo. A parole alcuni municipali da me interpellati mostravano la loro disponibilità, alla prova dei fatti non si riusciva a concludere nulla. Alla resa dei conti mi sono accorto che il mio impegno per l'AS Tegna andava a discapito del mio lavoro. L'ultimo anno facevo di più il presidente e giocavo solo in caso di bisogno, come per esempio quando Taio Giacomini non poteva venire a giocare la domenica mattina poiché aveva giocato il sabato sera con l'HC Ascona o in seguito con l'HC Lugano ed era stanco.

La popolazione di Tegna seguiva le vostre partite?

Sì, anche perché ne parlavano i giornali. Avevamo una squadra di un livello diverso, direi di seconda divisione. Mi ricordo una partita di coppa Ticino, mi pare al terzo turno, contro il Mezzovico che era un fior di squadra. A pochi minuti dalla fine stavamo ancora 1 a 1, poi nel finale abbiamo ceduto subendo diversi reti. Avevamo un bell'ambiente nella società. Facevamo 2 allenamenti settimanali e ci trovavamo anche per delle bichierate fra amici. Comunque la gente di Tegna veniva a vederci ai "Gabi", fuori casa no.

C'erano ancora diversi giocatori del paese?

I primi anni quando il presidente era Guglielmo Managlia ce n'erano ancora diversi. Poi hanno smesso di giocare in molti: i Meni, Bruno Sala, Giancarlo Zurini, Luciano Sacchet, l'Angelo Managlia ... e così l'anno seguente sono arrivati dei giocatori da Verscio: Claudio e Marco Zanda, Giuseppe Poncini, Luciano Leoni, Luigi Cavalli, Willy Gutmann, Marco Mariotta, Romano Salvi, Angelo Vassalli ... Rimasero ancora alcuni giovani di Tegna: Paolo Janner, Gianfranco e Mario Ravani, Mario Sala, René Dettling, Michele Keller, mio fratello Marco, Carlo Milani e Angelo Belotti che fu poi per anni il bravo arbitro ufficiale dell'AS Tegna. Spero di non avere dimenticato nessuno.

La squadra si era rinforzata e ambivate a vincere il campionato

Sì, ma per diversi anni siamo sempre arrivati secondi. Un campionato ci siamo trovati davanti la seconda squadra del Locarno che quando poteva faceva giocare alcuni giocatori della prima squadra e questi facevano la differenza.

Sportivamente parlando non mi sembrava molto giusto, ma tant'è ... era il loro diritto. Certo che dopo 3 anni ci sentivamo gli eterni secondi. Avevamo in corpo tanta voglia di primeggiare e ci siamo poi riusciti al quarto anno con Peppo Poncini che fungeva anche da allenatore-giocatore. Egli è stato un elemento importante per la nostra società: giocatore-allenatore, segretario, amico sempre disponibile.

Che ruolo svolgeva in quell'epoca Guglielmo Degiovanangeli nella società?

Un ruolo fondamentale. Era sempre presente e svolgeva le più disparate mansioni: rigava il campo, apriva e chiudeva la porta dello spogliatoio, esponeva le bandierine negli angoli del campo, aiutava a mettere e togliere le reti delle porte ... era una brava e preziosa persona, sempre vicina alla società. Ogni tanto faceva anche il segnalinee.

Chi era il "bomber" della squadra?

Avevamo diversi buoni realizzatori: Peppo Poncini, il compianto Taio Giacomini, Pierantonio Terzi, Claudio Pollini, un qualche goal lo realizzavo anch'io. Il massimo rendimento l'ottenemmo nel campionato 69-70.

"Varda mi quela barba a ta la tai con la mèdola!"

Quali erano le partite che più sentivate?

Quelle col Verscio. C'è sempre stato molto antagonismo tra Tegna e Verscio. C'erano anche i tornei estivi, come quello di Tegna, che contribuivano a alimentare la rivalità. Erano anche delle belle partite da



Bizzini Michele in piena azione

vedere. Ognuno si impegnava al massimo poi evidentemente c'era sempre un vinto e un vincitore. Ricordo anche una bella partita del girone d'andata del campionato 69-70. Si giocava a Cevio e sia noi che il Cevio avevamo, sino a quel punto, vinto tutte le partite. Taio Giacomini non c'era perché aveva giocato all'hockey la sera prima. Io ritenevo che fosse una partita molto difficile e perciò decisi di fare la riserva il primo tempo. Al termine dei primi 45 minuti perdevamo 2 a 0. Nella pausa ci siamo riuniti e abbiamo discusso sul da farsi. Ho detto agli altri che non potevamo tornare a casa con la sconfitta. Abbiamo rivoluzionato gli schemi della squadra. Un attaccante è retrocesso a fare il libero. Assieme a un compagno che non ricordo sono entrato in campo al posto di altri 2 giocatori. Claudio Pollini ci ha portato sul 1 a 2, poi ho pareggiato io -ho pensato: "adesso stiamo già meglio"-, e allora "avanti, che questa è la volta che andiamo a casa nuovamente vincenti!". Infatti ho realizzato il 2 a 3 e a pochi minuti dalla fine mi hanno atterrato in area. Peppo Poncini ha trasformato il calcio di rigore che ci ha dato il definitivo 2 a 4.

Quella partita se la ricordano ancora in tanti. Ultimamente Claudio Pollini mi fa: "ti ricordi Remo quella famosa partita a Cevio che perdevamo 2 a 0 e poi abbiamo rovesciato a nostro favore nel secondo tempo?"

Incontro casalingo con il Locarno II (1948)



La partita di ritorno a Tegna col Cevio fu sospesa e perdeste 3 a 0 a tavolino. Cosa accadde quella domenica ai "Gabi"?

Eravamo reduci da una splendida serie di 19 vittorie consecutive. Il Cevio memore della cocente sconfitta patita in casa ambiva a prendersi la rivincita vincendo a casa nostra. Segnamo l'1 a 0.

Taio viene ammonito subito dopo per uno sgambetto o una trattenuta, non mi ricordo più bene. Realizziamo il 2 a 0. Continuiamo a giocare bene ed ecco che l'arbitro ferma il gioco e ammonisce nuovamente il Taio perché aveva imprecauto bestemmiano contro un compagno di squadra che non gli aveva passato la palla. La doppia ammonizione significava l'espulsione. Taio si avvicinò all'arbitro che aveva una folta barba e gli disse senza toccarlo: "Varda mi quela barba a ta la tai con la mèdola!" e l'arbitro: "Ah sì, a nemm a ca' tücc

alora". E così abbiamo perso la maglia bianca. I rappresentanti del Tegna e del Cevio, che aveva un prete-presidente, sono stati convocati dalla federazione a Bellinzona. È stato affermato che l'arbitro era stato spintonato, era caduto a terra, il che non era vero. A questo punto non c'è stato più nulla da fare. Abbiamo perso 3 a 0 a tavolino. È stata certamente anche questa delusione che ha fatto maturare la mia decisione di ritirarmi.

Il bilancio degli anni che hai passato nel Tegna è stato comunque positivo?

Sì, c'era un bell'ambiente, ne è valsa la pena. Ricordo con nostalgia l'amico Taio Giacomini che purtroppo è morto pochi anni dopo. A livello personale ho la soddisfazione di non essere mai stato né ammonito né espulso come giocatore. Per quanto concerne le spese della società erano limitate al pagamento dell'arbitro e al tesseramento dei giocatori. Riuscivamo a sostenerle con il ricavato del torneo, poi avevo degli sponsor che offrivano per esempio una trentina di bottiglie di vino che ci fruttavano degli introiti.

(segue sul prossimo)

Andrea Keller

Incontro tra l'A.S.Tegna e il F.C.Intragna

